

Bianca Agarinis Magrini

L'ara sepolcrale della chiesa di San Giorgio di Comeglians. Un carteggio archeologico del secolo scorso

Nella chiesa di San Giorgio di Comeglians, nella Val di Gorto, è conservata un'ara sepolcrale romana in pietra d'Istria datata al I secolo d.C. (figg. 1-3). Un tempo collocata sul muro esterno dell'edificio, dal 1954 è stata sistemata al suo interno per garantirne una miglior conservazione.

È scolpita su tre lati: al centro una scritta, sul lato sinistro una figura di donna che fila con la rocca, sul lato destro una figura di uomo togato. Si tratta di un reperto di un certo valore, come afferma la studiosa Placida Moro: "La nostra ara ha un posto non trascurabile tra i superbi esemplari aquileiesi, che dalla città madre si sono diffusi nelle regioni vicine. Di proporzioni modeste, essa è tratta da un sol pezzo, e si inquadra bene tra le are che riproducono sui fianchi i defunti nei vari atteggiamenti, cioè tra quelle - frequenti in Aquileia - che segnano un richiamo alla vita passata dal defunto riproducendone scene o armi del mestiere..."¹.

Già dall'inizio del Settecento e per tutto l'Ottocento il monumento funerario nel suo complesso è stato oggetto di studi da parte dei più noti archeologi friulani. L'iscrizione in particolare è stata ripetutamente trascritta con molte varianti fino a giungere all'interpretazione odierna che è la seguente:

L(ucius) Virtius
L(uci) f(ilius) Albinus
et Regia L(uci) f(ilia)
Ommonta
vivi fecerunt
sibi suisque
lib(ertis) lib(ertabus)q(ue) post(eris)q(ue) eor(um).
H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)²

La prima trascrizione divulgata a stampa è quella riportata da Nicolò Grassi nella sua opera *Notizie Storiche della provincia della Carnia* edita in Udine nel 1782, dove dice solamente che: "In un angolo di quella Parrocchial Chiesa di San Giorgio leggesi intagliata in un sasso la seguente iscrizione

¹ P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956, 129.

² P.M. MORO, op. cit., 221.

I. VIRTIVS
 LI. ALBINVS
 IT RIG: ALPI
 OMMONTI
 VIVIR. CLAR..
 SIMUS....
 LI, LI,....
 H M H N S”³

L’iscrizione era stata trascritta e studiata, nella prima metà del Settecento, dal canonico d’Aquileia Gian Domenico Bertoli⁴, cui era stata mandata dal parroco di Cercivento don Giacinto de Rivo⁵, poi ripresa dal suo discepolo il barnabita don Angelo Maria Cortenovis⁶, e dal pittore e archeologo Leonardo Zuccolo⁷.

L’iscrizione è stata pubblicata sul *Corpus Inscriptionum Latinarum* (C.I.L.), curato dallo studioso tedesco Mommsen, edito nel 1872, con l’indicazione delle varianti rispetto alle precedenti trascrizioni. La trascrizione, riportata dal C.I.L., è la seguente:

L · VIRTIVS
 L · F · ALBINVS
 ET · REGIA · L · F
 OMMONTA
 VIVI · FECERUNT
 SIBI · SVISQVE
 LIB · LIBQ · POSTQ · EOR
 H · M · H · N · S⁸

La prima trascrizione conosciuta, come accennato, è quella riportata da Gian Domenico Bertoli nel suo manoscritto *Antichità d’Aquileia*⁹ dove annota: “Questa

³ N. GRASSI, *Notizie storiche della Provincia della Carnia*, ristampa dell’edizione di Udine 1782, Sala Bolognese 1976, 149.

⁴ Gian Domenico Bertoli (1676-1763).

⁵ “Rivo Gio Batta Giacinto (de), prete della Carnia, raccoglitore di memorie relative a quella provincia, morto nel 1752”. Manzano, *Annali*, Vol. VI, ristampa anastatica dell’edizione di Udine 1868, 1975, 474.

⁶ Angelo Maria Cortenovis (1727-1801).

⁷ Leonardo Zuccolo (1760-1833), pittore e archeologo, insegnante di disegno nel Collegio dei Barnabiti di Udine di cui Padre Cortenovis era il Rettore. Seguì il Commissario di Guerra Etienne Marie Siauve, giunto in Italia al seguito delle truppe napoleoniche, nella campagna di scavi effettuata a Aquileia e a Zuglio tra il 1807 e il 1808 con l’appoggio del vicerè Eugenio. Da Siauve fu fatto nominare nel 1807 conservatore e direttore degli scavi d’Aquileia.

⁸ *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Vol. V pars prior, Berolini apud Georgium Reimerum 1872, 178.



1-3. Comeglians, Chiesa di S. Giorgio. Ara sepolcrale romana.



iscrizione mandatami in copia dal soprallodato signor dottor Giacinto de Rivo ritrovasi, com'egli mi asserisce, sopra una pietra esistente in Carnia nel Canale di Gorto, e serve per base esteriore d'un angolo della Chiesa di San Giorgio”:

L · VIRTIVS
 LI · ALBINVS
 TPIG · ALP
 OMMO ··· ··
 VI · VIR · CL
 SIMVS
 LIB · LIB
 H · M · H · N · S

La stessa trascrizione è riportata dal Cortenovis, che la studiò ripetutamente (tra i suoi manoscritti sono stati reperiti ben quattro disegni dell'ara), su un disegno raffigurante una figura femminile seduta che sta filando (fig. 4) ed è preceduta da una sua nota manoscritta che dice “riportata dal Bertoli nel 2° Tomo DCCXXXII e con qualche variante”¹⁰.

Un altro disegno (fig. 5) si trova nel libro a stampa del Bertoli *Delle antichità di Aquileia*¹¹ a pagina 58, tra le aggiunte manoscritte del Cortenovis che con una nota informa che il reperto si trova nel Canal di Gorto in Carnia e serve da cantonale alla facciata della Chiesa Parrocchiale di San Giorgio. La figura della donna che fila è disegnata in modo diverso dalla precedente e l'iscrizione è riportata in una versione più corretta:

L · VIRTIVS
 LI · ALBINVS
 ITRIGIALI
 OMMONTI
 VIVI · FECERUNT

⁹ G. D. BERTOLI, *Antichità di Aquileia parte inedita*, Biblioteca comunale Udine, f. Joppi 32, 95.

La stessa iscrizione con la stessa nota è riportata nel manoscritto *Antichità di Aquileia di Gian Domenico Bertoli, Canonico d'Aquileia, Socio Accademico Etrusco di Cortona, Colombario di Firenze, e della nuova Accademia della Città di Udine, Tomo II*, Biblioteca Seminario Udine - Fondo Cernazai, Ms 8/7495.

In premessa al manoscritto c'è il seguente “Avvertimento: Le Antichità Aquileiesi, che dopo scritto il secondo Tomo ho potuto rinvenire fin al giorno d'oggi 25 marzo 1751, le ho registrate in questo Terzo con quell'ordine stesso che ho tenuto ne'due precedenti. Ma quelle che scoprir potrò in avvenire, non con altro ordine ho pensato di registrarle che con quello de' vari tempi delle scoperte, che avrò la sorte di poter fare; riserbandomi poi, a Dio piacendo, ad altro tempo il collocarle col medesimo ordine. Gian Domenico Bertoli”.

¹⁰ BCU, F.p. Ms 1509, ff sciolti senza numerazione.

¹¹ G. D. BERTOLI, *Le Antichità di Aquileia profane e sacre per la maggior parte finora inedite, raccolte, diseguate, ed illustrate da Gian Domenico Bertoli*, In Venezia, presso Gianbattista Albrizzi, 1739.

SIBI SVISCUE
LIB · V Q IO I
H M H N S¹²

Nello stesso testo a stampa del Bertoli si trova inserito, su una pagina che riporta una iscrizione di una lapide trovata in Osoppo nel 1782, un piccolo disegno, molto dettagliato, dell'ara della chiesa di San Giorgio, che raffigura la donna che fila e riporta l'iscrizione in modo ancora diverso (fig. 6):

L · VIRTIVS ·
L · F · ALBINVS ·
ITRIGIALI ·
OMMO · NTA
VIVI · RIOLLVNA
SIBI · SV · ISC · VT ·
LIB · LIB · QEOSTONI
HN · HN · S ·¹³

Questa versione è probabilmente da attribuire a un non identificato amico del Cortenovis¹⁴, come si apprende dal C.I.L. che attribuisce le scritte “VIVIRIOLVNA” e “EOSTONI” proprio a un “amicus Cortenovianus” e aggiunge che “ubi pessimum exemplum amici ipse [Cortenovis] ex lapide emendavit, et Zuccolo ms”.

Anche tra i manoscritti di Leonardo Zuccolo (databili intorno al primo decennio dell'Ottocento), pittore e archeologo udinese che seguì il francese Siauve nei sopralluoghi a Zuglio, è stata trovata la trascrizione dell'epigrafe e un abbozzo raffigurante la donna che fila¹⁵ (fig. 7):

L · VIRTIVS
LE ALBINVS
ET REGIA · L · F
OMMONT
VIVIFICERVNT
SIBI SVI(SQUE)
LIB · LIBQ POSTQ(EOR)
H M H N S

Nel fascicolo manoscritto *Cortenovis - Correzioni ed aggiunte alle antichità*

¹² BCU, F.p., Ms 850, pag. 58.

¹³ BCU, F.p., Ms 850, pag. 32.

¹⁴ Nei cenni biografici riguardanti il Cortenovis, riportati dal C.I.L., è citato come suo amico e collaboratore l'archeologo Luigi Gaetano Marini (1742-1815), prefetto dell'Archivio Vaticano e primo custode della Biblioteca Vaticana.

¹⁵ BCU, F.p., Ms 853/a, fasc. IV.



4



5



6

4. Cortenovis, BCU, F.p., Ms 1509, ff sciolti

5. Cortenovis, BCU, F.p., Ms 850, p. 85

6. "Amico" di Cortenovis, BCU, F.p., Ms 850, p. 32

*d'Aquileia del Bertoli apografo dell'abate Jacopo Pirona*¹⁶ troviamo nella stessa pagina ben due disegni della donna che fila (fig. 8): il primo riporta fedelmente la trascrizione del Cortenovis e, appena abbozzato, il disegno già inserito nel tomo del Bertoli a pag. 58. L'altro, in fondo alla pagina, è lo stesso disegno molto dettagliato riportato a pag. 32 del tomo del Bertoli, con la trascrizione attribuita al non identificato amico del Cortenovis.

Un altro disegno del monumento funerario (fig. 9), probabilmente apocrifo, è stato trovato tra i manoscritti della collezione dell'abate Jacopo Pirona, depositati presso la B.C.U.¹⁷. La trascrizione dell'iscrizione riportata sul disegno è quella della versione di Cortenovis; seguono degli appunti manoscritti che richiamano gli studi fatti dagli altri archeologi, cioè Bertoli, Cortenovis e Zuccolo. Sullo stesso foglio sono riportate la trascrizione del Bertoli, definita "incompletam et erroneam", e quella di Nicolò Grassi.

Questi disegni risalgono sicuramente a un periodo antecedente ai rilievi fatti eseguire nel 1808 dal Commissario di guerra Etienne Marie Siauve¹⁸, perché non vi appare mai la figura maschile di Lucius Virtius Albinus, scoperta facendo rimuovere il cippo per verificare se i due lati murati recassero qualche iscrizione.

Da un carteggio inedito reperito presso un archivio privato si apprende che l'ara sepolcrale di San Giorgio è stata oggetto di studio nel 1824, quindi dopo Bertoli, Cortenovis, Siauve e Zuccolo, anche da parte di un altro noto archeologo friulano: Girolamo Asquini (Udine 1762 - Parma 1837), epigrafista e insegnante di lingue celtiche e di archeologia nell'Università di Parma. Allievo del Cortenovis, studiò i reperti archeologici esistenti in Carnia e pubblicò nel 1827 un libro *Del Forogiulio dei Carni e di quello d'altri popoli traspadani* in cui scrive sulle lapidi allora esistenti a Zuglio. Studioso molto discusso per la sospetta falsificazione di alcune epigrafi da lui scoperte, in particolare dal Mommsen che fu assai cauto nel pubblicare i suoi lavori nel C.I.L.¹⁹.

Asquini, data la difficoltà a recarsi personalmente sui siti archeologici, com'era consuetudine a quel tempo attingeva informazioni per i suoi studi da alcuni erudi-

¹⁶ BCU, F.p., Ms 594.

¹⁷ J. PIRONA, *[Lapidi] pagane funerarie (384-1054 bis)*, BCU, F.p., Ms. 948, Vol. I, c. 1030. Jacopo Pirona (1789-1870), insegnante e direttore del Liceo Udinese, grande studioso e raccogli-tore di materiale archeologico e archivistico, ideatore del museo archeologico di Udine e suo primo Conservatore nonché compilatore del primo Vocabolario friulano.

¹⁸ Etienne Marie Siauve (1757-1814) giunge a Udine nel 1806 al seguito dell'armata napoleonica con la carica di Commissario di Guerra. Uomo di lettere, fece parte del clero che lasciò nel 1789, conquistato dagli ideali rivoluzionari e si arruolò nell'esercito. Perse la vita nella campagna di Russia.

A. VIGI FIOR, *Etienne Marie Siauve*, su *Gli scavi di Aquileia: Uomini e opere e indici dal Vol. XXXI al XL*, Antichità Alto Adriatiche XL, Udine, 1993.

¹⁹ Vedere in proposito S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento: Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970.

ti personaggi del luogo²⁰ tra cui in Carnia dal signor Lorenzo Luigi Linussio di Tolmezzo, figura singolare che godeva fama, pare immeritata, di studioso di scienze naturali²¹.

Linussio, che era il diretto interlocutore di Asquini, in realtà trasmetteva le lettere al dottor GioBatta Lupieri di Luint²², medico, agronomo, appassionato studioso di storia, persona molto nota e stimata nella Carnia di quel tempo oltre che per le sue capacità professionali per la sua notevole cultura, affinché provvedesse a rispondere.

Il carteggio intercorso tra questi tre personaggi è di un certo interesse non tanto per il suo valore scientifico quanto come testimonianza delle modalità con cui avvenivano gli scambi culturali. Purtroppo esso rimane frammentario poiché è andata perduta la maggior parte della corrispondenza di Linussio, di cui attualmente rimangono pochissime testimonianze, e quella di Asquini non riesce a chiarire i tanti interrogativi che la lettura di questo epistolario solleva.

Asquini, dovendo risolvere alcuni quesiti che riguardavano dei reperti archeologici esistenti in Carnia, si rivolge da Verona a Lorenzo Luigi Linussio con una prima lettera del 24 agosto 1823 in cui scrive:²³

²⁰ In una nota manoscritta Asquini elenca i “letterati del Friuli da me conosciuti o in persona o in carteggio”. Tra questi studiosi i carnici da lui citati sono: “Capellari Monsignor GioGiuseppe di Rigolato, professore all’Università di Padova, ora Vescovo di Vicenza, Cappellari Monsignor Mattia, Canonico della Metropolitana e vicario Arcivescovile, Camuccio Monsignor Co. Carlo di Tolmezzo, prima Vescovo di Capodistria, poi rinunciato fatto Arcivescovo di Tarso, indi Patriarca d’Antiochia., Grassi abate Nicolò Canonico di San Pietro di Zuglio di Cargna e Parroco di Cercivento, nativo di Formeaso in Cargna, Morassi P.D. Felice Maria di Formeaso in Cargna Chierico Regolare di San Paolo detti Barnabiti, Monaj P. Teresio Carmelitano scalzo grand’oratore nativo di Amaro in Carnia, Sovrani Monsignor Ilario di Cargna Canonico della Metropolitana e Vicario Arcivescovile, Spangaro Abate don Girolamo della Carnia, della Stua Abate Gio. Pietro di Ampezzo di Carnia”. B.A.U., Ms. 344, c. 142 r. e v.

²¹ “Lorenzo Luigi Linussio nacque a Tolmezzo verso il 1775 e morì nel 1851. Nel 1831 pubblicò alcune lettere dirette ai maggiori naturalisti del tempo e le relative risposte (Venezia, tip. Alvisopoli, in 8°). Dalle poche lettere pubblicate, appare uno studioso avente cognizioni in svariati argomenti fisico-naturali, ma ben poco profonde. V’è poi chi afferma, e pare con ragione, che le lettere le scrivesse per lui l’abate Missoni di Moggio. Si conserva un manoscritto di Linussio, dal titolo: *Delle ossa di animali che trovansi al piede de’ Canini Monti*”.

A. TELLINI, *Della vita e delle opere di Giulio Andrea Pirone (con note su altri naturalisti del Friuli)*, Udine 1897.

Attualmente non esistono testimonianze che avvalorino l’ipotesi che le lettere di Linussio venissero scritte dall’abate Missoni. È invece documentato, dai carteggi intercorsi tra Linussio e Lupieri, che quest’ultimo supervisionò la sua produzione scientifica. In taluni casi, come ad esempio quello del carteggio Asquini, le risposte vennero redatte personalmente da Lupieri. Linussio non è citato da Asquini tra i suoi corrispondenti carnici (v. n. 20).

²² GioBatta Lupieri (Luint 1776-1873).

²³ Copia delle lettere di Asquini a Lorenzo Luigi Linussio citate in questo articolo si trovano presso la biblioteca Bartoliniana Udine, Ms. 159.

Tutte le lettere riportate nel presente articolo di cui non si cita la provenienza si trovano nell’Epistolario di un archivio privato della Carnia.



7



8



9



10

7. Zuccolo, BCU, F.p., Ms 853/a, fasc. IV

8. "Cortenovis - correzioni ed aggiunte alle antichità d'Aquileia del Bertoli apografo dell'abate Pirona", BCU, F.p., Ms 594

9. J. Pirona, Lapidi pagane funerarie (384-1054bis), BCU, F.p., Ms 948, Vol. I, c. 1030

10. Lupieri, Carteggio Lupieri-Linussio, Arch. priv.

“Non sapendo io a chi rivolgermi in queste parti, per mancanza di cognizione di Persone atte a poter soddisfare la mia ben giusta curiosità, e mettere in più chiara luce un soggetto, che forse nol sarà, e che mi pare meritarlo da quanto dirò in seguito, e d'altronde conoscendo io a pieno la famiglia Linussio, e quanto benemerita non solo alla Nobile Provincia della Carnia, ma a tutto il Friuli, ed al Commercio in generale, ed avendo sentito dalla fama, che Vostra Signoria Illustrissima si occupa con molto vantaggio delle lettere nelle cognizioni patrie, in quelle di Storia Naturale e di botanica, mi fo quindi coraggio di rivolgermi a lei per ottenere la cognizione di cui la supplico”.

L'argomento principale della corrispondenza tra Asquini e Linussio è l'ara funeraria che si trovava nella chiesa di San Giorgio a Comeglians. Gli studi di Asquini su questo monumento non sono citati nel C.I.L., il che fa presupporre che siano rimasti inediti.

Asquini vorrebbe approfondire la conoscenza di questo reperto. Non tanto dell'iscrizione, che egli riporta in una versione già più corretta rispetto a quella del Bertoli e del Cortenovis, e simile, se non per qualche variante, a quella dello Zuccolo, quanto del disegno che vorrebbe riprodotto il più fedelmente possibile al vero. Si rivolge a Linussio con una lettera autografa del 2 dicembre 1823, che quest'ultimo trasmette a Lupieri con una accompagnatoria del 25 gennaio 1824. Da Tolmezzo, Linussio scrive al:

“Rispettabile Signore il Signor Dottor GioBatta Lupieri Celebre Medico Luint”
 “Rispettabile amico

Un celebre Professore delle Lingue Orientali di Parma, ora impiegato sotto la Sovrana Maria Luigia, mi ha fatto mille ricerche d'antichità. Mi domanda d'una iscrizione che si trova a S. Giorgio in Gorto. L'ho mandata al signor Giacomo Tavošchi²⁴, ma non ha potuto rilevare niente; io ho voglia di ricercare Lei, e le mando la memoria a me scritta, e attendo risposta da Lei”.

Scrive l'Asquini nella lettera da Verona del 2 dicembre 1823:

“Pregiatissimo e Onoratissimo Signore
 Ommissis²⁵

Nel Canale di Gorto in un angolo che fa cantone della chiesa Parrocchiale di San Giorgio trovasi la seguente iscrizione²⁶

L · VIRTIVS
 L · F · ALBINVS

²⁴ Giacomo Tavošchi di Comeglians, notaio, coevo di Lupieri e Linussio.

²⁵ La copia di questa lettera che si trova presso la BBU, Ms. 159, è molto più lunga e nella parte “Omissis” Asquini scrive della sua salute, delle condizioni atmosferiche avverse ed altro. Se ne deduce che Asquini abbia inviato a Linussio, oltre alla lettera originale, un'altra copia autografa, con l'ommissis, da utilizzare per un terzo interlocutore (che in questo caso fu il Lupieri).

²⁶ L'iscrizione è riportata nella forma quasi eguale a quella riportata dal C.I.L.

ET · RIGIA · L · L
 OMMONTA
 VIVI · FECERVNT
 SIBI · SVISQVE
 LIB · LIBQ · POST · EORUM
 H · M · H · N · S

Da un lato della medesima essendo nascosti gl'altri due nel muro, si vede scolpita una delle tre parche seduta sopra un seggiolare colla conocchia a mano in atto di filare lo stame. Sarebbe possibile poter ottenere un esatto disegno in piccolo della medesima, ma con le sue giuste misure? Non le sarà forse difficile trovare in que' contorni qualche dilettante di disegno, che sappia copiarla.

Il soprannome di Ommonta dato a Rigia Liberta di Lucio Virzio, è preso dal celtico, o Gallo Carnico per dinotare che ella era timida, e paurosa nell'acqua²⁷, che tale è la vera interpretazione di questa parola, e ciò forse perché sbigottita nel passaggio d'un qualche fiume (facilmente la Fella o il Tagliamento) per essere stata in pericolo d'annegarsi nel tragitto del medesimo. È da sapersi, che i soprannomi alle persone non si davano mai se prima non avessero spiegato coll'età un qualche loro istinto particolare, ovvero una qualche personale qualità, che la distinguesse dagli altri come leggiamo di Ascanio in Virgilio Eneide Lib. I. v. 271

At pur Ascanius, cui nunc cognomen Julio

Additur...

Dal greco “ῥυλος”, que est prima lanugo. Anche il nome Rigia è pretto celtico e corrisponde all'odierno nostro di Regina da Rig mascolino Rigia femminile. Ed ecco quante belle cognizioni si possono acquistare collo studio della lingua de' nostri primi padri.

Ma io mi sono dilungato più del dovere. Perdoni dunque e la libertà che mi sono preso per la copia di quella iscrizione, sempre però senza suo incomodo e dispendio, e la prolissità di queste mie inutili ciancie nell'atto, che pieno di vera stima e di sincero rispetto passo a dichiararmi.

Divotissimo Affezionatissimo servitore vero
 Girolamo Asquini”

È singolare che in questa missiva Asquini non faccia alcun cenno all'importante scoperta effettuata dal Siauve e comunicatagli dallo stesso con una lettera del 21 marzo 1808²⁸ in cui dice di aver fatto togliere dal muro il “cippo inedito di Luincis” e che si è trovata la figura di Virtius opposta a quella di Regia Ommonta.

²⁷ Questa spiegazione del nome Ommonta viene definita dal Panciera “assurda”; vedi S. PANCIERA, *Un falsario del primo ottocento Girolamo Asquini e l'Epigrafia antica delle Venezie*, Roma, 1970, 122.

²⁸ BBU, Ms. 162, c. 24.

Il 21 marzo 1808 Siauve scrive da Udine a Asquini: “*Monsieur Le Comte... je vous montrerai à Monsieur le Comte, une bonne gravure de cippe inedit de Luincis jusqu'ici très mal dessiné et dont*

Il 3 febbraio Lupieri non ha ancora risposto, perché Linussio gli scrive e lo esorta “faccia esaminare la bella iscrizione nella chiesa di San Giorgio in Gorto”.

Il 13 febbraio 1824 Lupieri riscontra la richiesta dell'amico con una relazione in cui esordisce scusandosi per il ritardo:

“Se tardo riscontro le gradite sue lettere dei 25 Gennaio p.p. 27 detto, e 3 Febbraio corrente, Le chiedo perdono e lo spero ove si degni di volgere lo sguardo alla trista condizione di un medico in alpestre posizione, costretto a dedicarsi più che alle lettere, ad una vita laboriosa, onde prestare utili servizi all'umanità; quasi fra queste contrade a se stessa abbandonata! Dirò inoltre di aver tardato per essermi proposto di volere co' propri occhi conoscere l'iscrizione di cui mi chiede notizie, e mettermi in grado di presentarle quanto più precise mi fosse possibile, ed eccomi senza ulteriori preamboli ad esporle i risultati della mia disamina.

Esiste in base della cantonata sinistra anteriore della Chiesa Parrocchiale di San Giorgio, posta sopra diruppato colle, alle cui falde scorre il fiume Degano, a ponente e a poco distanza dal villaggio di Comeglians, una pietra silicea quadrangolare, dell'altezza di piedi tre circa, e due di larghezza, fregiata di schietta cornice d'ordine dorico d'ogni lato, dell'elevazione di circa un piede dalla terra, la quale presenta alla facciata di mezzo giorno le lettere e parole che sono ad indicare, ordinate come segue:

L. Virtius	I. VIRTIVS
L F Albinus	II. ALBINVS
E T Regia L L	IT RIGIA II
Ommonta	QMMONTA
Vivi fecerunt	VIVI RIONVS
sibi suisque	SIBI SVISQVE
Lib. Libq. post eorum	LIB. LIBQ SIOO
H. M. H. N. S.	H. M. H. N. S.

N.B. L'iscrizione posta a lato della maiuscola venne da un professore di Lingue Orientali a Parma²⁹.

Si rilevano da tale riscontro varie differenze. Nella prima linea invece della lettera L sembra piuttosto una I. Nella seconda invece di LF due II. Nella terza linea invece di E T Rigia L L, IT Rigia II. Nella quarta sembra invece della O in principio della parola la lettera Q. Nella quinta avvi molta differenza: sono però le lettere dal tempo così guastate da non poterle ben rilevare. La sesta concorda:

le P. Cortenovis n'avait pas relevé en entier l'inscription. Comme je soupçonnait que la maçonnerie cachait la figure de Virtius opposée à celle de Regia Ommonta son épouse, j'ai fait occorir le mur et l'on a effectivement trouvé L. Virtius dans une belle attitude, le manteau bien drappé et teneant de la main gauche une haste pure”.

²⁹ L'iscrizione in lettere maiuscole è quella riportata dall'Asquini nella sua lettera a Linussio del 2 dicembre 1823.

nella settima le tre ultime lettere sono quasi distrutte, ma sembrano I O O. Alle quali non saprei qual senso attribuire. L'ultima à relazione all'estratto da Ella trasmessomi.

Offre poi detta lapide alla facciata di ponente sculta una femmina seduta sopra un seggiolone, colla canocchia fermata al fianco in atto di filare, tenendo la mano sinistra elevata per dedurre e pulire il filo, l'altra abbassata al fuso per torcerlo. Questa figura è benissimo atteggiata e con molta proporzione scolpita. Presenta l'aspetto di una donna adusta in età matura. Essa fa le funzioni attribuite dai Poeti a Cloto e Lachesi da se sola. Posto che sia questa (come sembra) una lapide sepolcrale, non conveniva forse meglio la figura di Atropo in atto di troncare lo stame? non è improbabile che questa crudele parca occupi una delle due facciate della grossa pietra coperte dalla muraglia.

Non posso al momento darle il disegno di tutta la lapide perché non ho io la capacità di esiguirlo, nè abbiamo in paese accurati disegnatori. Potrò forse in altra occasione servirla in questa parte.

Ho consultato in proposito di questa antica iscrizione il compendio storico del Grassi. Offre Egli qualche diversità nella iscrizione, dipendente forse dal guasto e consumazione quasi totale di alcune lettere. Manca poi di storico dettaglio, e d'ogni filosofica riflessione, contento dell'uffizio di semplice e succinto espositore”.

Il 23 febbraio 1824 Linussio scrive a Lupieri:

“Questa mattina solamente ho ricevuto la gentilissima, e cordialissima sua lettera, segnata li 13 febbraio, e faccio trenta mille ringraziamenti per la premura, che ha dimostrato per la copia della nota Lapide della Chiesa di San Giorgio. La lettera ch'Ella mi fa l'onore di scrivere è una dotta, e sensata lettera, per le profonde ed estese erudizioni che vi sono antiquarie. L'estratto della medesima lettera rapporto alle nozioni antiquarie, la manderò al celebre professore delle Lingue Orientali di Parma, col mezzo del celebre conte Asquini di Verona”³⁰.

L'argomento non è ancora esaurito poiché Linussio il 22 giugno scrive a Lupieri:

“Con questa umilissima devo pregare d'una spezial finezza, e particolar grazia, come le dissi a voce in quel giorno in Piazza di Tolmezzo. Ecco come mi scrive quell'Antiquario, e le includo il biglietto; e la prego procurarmi il disegno della Lapide di San Giorgio di Comeglians”.

Linussio trasmette a Lupieri la trascrizione del breve biglietto di Asquini che dice:

“Mi occorre soltanto un disegno fedele, come le scrissi della figura di quella parca sedente, delle cornici, che l'adornano, e delle giuste misure della Lapide. Il disegno dunque materiale del Marmo attendo, e non più, e in caso Ella non

³⁰ Forse si riferisce a Pietro Vitali (1759-1839), professore di lingue orientali all'Università di Parma, con cui Asquini mantenne regolare corrispondenza e a cui spesso comunicò materiale epigrafico. Vedi, S. PANCIERA, op. cit., 30-31.

potesse riuscire a favorirmi ho altra persona che si è esibita, come pure di sapermi dire con sicurezza chi sia quel soggetto di Venzone, che ha lasciato il suo nome in abbreviatura su quel Libro - La Geografia di Claudio Tolommeo”³¹.

L’interesse di Asquini per il disegno che riproduca l’originale nelle sue giuste misure è sottolineato dal Panciera che, tra tanti demeriti, gli riconosce il merito di essere stato molto accurato nel disegnare i reperti archeologici da lui studiati: “la notevole cura con cui faceva le copie, sia per quanto riguarda il testo vero e proprio, sia per quanto concerne il monumento, il suo aspetto generale, le misure e così via testimoniano altresì un non comune, per l’epoca, desiderio di accuratezza, l’uso di riprodurre i monumenti in scala, imitando, per quanto possibile, la forma delle lettere e l’impaginazione del testo. Se la riproduzione non è in scala, si indicano spesso le misure del monumento nel suo complesso, talora anche delle sue parti costitutive e si giunge in qualche caso a segnalare addirittura l’ampiezza degli spazi interlineari. Le parti integrate sono quasi sempre distinte con opportuni accorgimenti. Ed è anche indicato, per lo più, il luogo di ritrovamento e conservazione”³².

Ritornando alla corrispondenza di Asquini, dal suo breve scritto non si riesce a capire se gli sia giunta la risposta scritta da Lupieri, ma insiste per avere il disegno del reperto e denota una certa insofferenza per la lentezza con cui Linussio riscontra le sue richieste.

Linussio ritorna sull’argomento con Lupieri il 10 ottobre:

“Mi raccomando di cuore il famoso disegno, tanto più che ci avviciniamo al benedetto inverno. Il celebre Antiquario mi ha scritto una bella, ma erudita lettera che meriterebbe che fosse stampata a Parigi, o a Ginevra in que’ giornali scientifici”.

E ancora il 17 ottobre:

“Di bel nuovo devo raccomandare alla sua spezial bontà, e gentilezza per procurarmi il disegno della Lapide di San Giorgio”.

E finalmente il 13 novembre:

“Ho ricevuto il disegno che desiderava il bravo conte Girolamo Asquini celebre Antiquario di Parma, ma ora stabilito in Verona. Quanto prima glie l’ho manderò con qualche opportuna occasione”.

Lupieri ha esaurito il suo compito e si ritiene che Linussio abbia diligentemente mandato a destinazione il tanto bramato disegno. Ma nella corrispondenza del 1832 si scopre che i due amici riprendono a trattare di archeologia ed anche della famosa “lapide” della chiesa di San Giorgio.

Scriva Linussio il 1° agosto 1832:

“Spero in brevi giorni mi rimetterà le tre lettere originali del celebre conte

³¹ In merito al quesito riguardante il Tolomeo, Linussio riuscirà a dare una risposta risolutiva come testimonia la sua corrispondenza con Asquini conservata presso la BBU, Ms. 159 e 161.

³² S. PANCIERA, op. cit., 175.

Girolamo Asquini di Verona, lettere interessantissime per quindi dimostrare che la Colonia di Zulio Carnico esisteva in Zuglio; e unirà anche la sua dotta lettera scritta a me. Tutto attendo con la massima impazienza per mettere in ordine il 3° fascicolo”.

E ancora il 24 agosto:

“Mi lusingo che a quest’ora avrà esaminato la sua lettera antiquaria a me scritta anni fà; e avrà letto le tre belle lettere del celebre conte Asquino. Mi preme, e mi interessa molto che mi rimandi le 4 lettere; per quindi terminare la copia che devo mandare a Firenze, perché siano stampate come mi hanno promesso”³³.

E per finire il 4 settembre scrive:

“Sabato dal nostro buon Beppo ho ricevuto il rottolo di carte etc. 3 lettere del dotto conte Girolamo Asquini di Verona e una sua bella lettera... Ella ha riformato la lettera Antiquaria, ch’è un capo d’opera merita d’essere stampata in caratteri d’oro”.

Questo scritto conferma che la seconda relazione sulla “lapide” di San Giorgio, reperita nel carteggio Lupieri, più erudita e dettagliata della prima trasmessa a Linussio, e da questi si presume all’Asquini nel 1824, è una rielaborazione della prima. Una prova di ciò è la data, dove si evidenzia chiaramente una correzione³⁴. Nel carteggio in questione, oltre alla risposta di Lupieri, sono conservati anche due disegni della “lapide”, di cui uno molto accurato con le misure in scala e una breve descrizione (fig. 10). La scrittura ai margini del disegno è quella di Lupieri. Se poi ne sia stato realmente lui l’autore, come dichiara nella lunga lettera sottostante, non è dato stabilirlo. Ed ecco il testo della lettera archeologica, datata 13 febbraio 1824, che ad una attenta lettura pone alcuni interrogativi e si presta a più ipotesi da verificare:

“Pregiatissimo Signore

Per darle una descrizione possibilmente esatta della vetusta lapide, esistente all’angolo sinistro anteriore della Chiesa Parrocchiale di San Giorgio, erami d’uopo ispezionarla, e farla particolare soggetto d’accurato esame: ciò da me si fece ed è appunto il principale motivo del ritardato riscontro alla gradita lettera 25 Gennaio prossimo decorso, e 3 Febbraio corrente, cui Ella, o signore, si compiacque di scrivermi. Nella lusinga, che sia in contemplazione di ciò, e delle speciali mie circostanze per essermi indulgente, vengo senz’altro, se non a soddisfare, ad esprimere qualche cosa almeno relativamente alle di Lei ricerche.

³³ Lorenzo Luigi Linussio, a quanto scrive, intendeva pubblicare l’epistolario che intratteneva con alcuni uomini di scienza tra cui l’Asquini. Nel 1831 aveva già pubblicato un opuscolo *Lettere scientifiche appartenenti alla corrispondenza del Dottore Lorenzo Luigi Linussio di Tolmezzo con vari illustri dotti italiani e stranieri*, Venezia 1831.

³⁴ Sotto le due ultime cifre dell’anno 1824 si legge chiaramente un 2 (cioè 1832 corretto con un 1824).

Sul vertice di colle diruppato, di base silicea, elevato presso a 400 piedi parigini sopra del torrente Degano, che decorrendo precipitoso, ne rode a levante la base, giace la chiesa di San Giorgio, Parrocchia della Comune di Comeglians. Alla distanza di mezzo miglio geografico, o poco più da quella Chiesa, a scirocco, oltre il Degano, cioè sulla ripa sinistra del medesimo, nella più centrale posizione del Distretto, è posto il villaggio di Comeglians, antico centro del Quartiere di Gorto, ed attuale residenza del Regio Commissario Distrettuale di Rigolato.

All'angolo sinistro anteriore di quella Chiesa, tendente a garbino, osservasi incassata nel muro di cantone della medesima, a pianterreno l'antica lapide, di cui si tratta. Il materiale di Essa è pietra dura, biancastra, avente analogia colla pietra d'Istria: offre la forma quadrangolare, con base, e capitello di buona architettura; è alta metri 1. centes. 5. larga nella base e capitello dal lato di mezzo giorno centes. 32 e da quello di ponente centes. 38. Eguali esser devono le dimensioni ai lati corrispondenti di levante e tramontana, le cui facciate sono dal muro della Chiesa coperte.

Questa Lapide presenta dalla parte meridiana l'iscrizione di cui Ella chiede notizie: iscrizione che dalle ingiurie del tempo velata in parte, e da mano temeraria in qualche punto forse adulterata, si rende ora di non facile conoscenza. Tutta l'attenzione fu da me sulla faccia del luogo usata, onde poterla nella sua verità e precisione desumere, ed eccola quale fu da me rilevata

I VIRTIVS	cioé	Iulius Virtius
LI. ALBINVS		Lucius Iulius Albinus
ET RIGIA LB		Et Rigia Liberta
OMMONTA		Ommonta
VIVI FECERVNT		Vivi fecerunt
SIBI SVISQVE		Sibi Suisque
LIB. LIBQ. POSTQB.		Libertis Libertabusque Posterisque
		Bona Requies
H M H N S.		Hoc monumentum Haredes novatum
		Sacrarum

Fedele ai fatti, debbo io qui confessare alcune mie dubbiezze rimastemi sul rilievo della iscrizione, e sono

a) in seconda linea LI.ALBINVS: la lettera I, in LI, sembra cancellata alquanto superiormente; sicché potrebbe essere una F ed esprimere Flavius, invece di Iulius

b) in terza linea: la lettera E nella ET non è bene riconoscibile, avendo piuttosto le apparenze della I; ma è lettera adulterata.

c) in settima linea, dopo POSTQ, emergono le lettere B e R; ma la B è forse una R, e la R una P, tanto sono corrose dall'atrito consumatore degli anni!

Ora posta di confronto l'iscrizione secondo il rilievo da me fatto con quella dell'eruditissimo in antiquaria Signor Conte Girolamo Asquini, da lei comunicatami, si trovano alcune differenze, e sono

Iscrizione da me rilevata³⁵

I. VIRTIVS
LI. ALBINVS
ET RIGIA L B
OMMONTA
VIVI FECERVNT
SIBI SVISQVE
LIB. LIBQ. POSTQ B. R.
H M H N S

Iscrizione Asquini

I. VIRTIVS
LF. ALBINVS
ET RIGIA L L
OMMONTA
VIVI FECERVNT
SIBI SVUISQVE
LIB. LIB. POST EORVM
H M H N S

ma tali differenze per nulla toccano l'essenziale dell'iscrizione, e quindi non occorre di tenere discorso in conto delle medesime.

Nelle sue "Notizie storiche sulla Carnia", fa cenno di questa lapide pure il nostro Grassi; ma così imperfetta la trascrive, alterata e fallace, da meritarsi la taccia per lo meno d'inesattezza. Si astenne d'altronde quello storico da ogni relativa illustrazione sopra questo interessante monumento di patria antichità! Ciò esposto, ritorniamo alla descrizione della nostra lapide.

Diremo già che presenta due facciate, e fin ora si tenne discorso intorno a quella che guarda il mezzogiorno: passiamo ora a vedere cosa ci offra quella che tende a ponente.

La lapide in discorso presenta a questa parte sculta una femmina adusta, in età matura, seduta sopra schietto, ma robusto seggio, in atto di filare. Piegata quindi un poco in avanti, ed attenta col ciglio all'opera sua, tiene la mano sinistra elevata alla massa avviluppata superiormente per dedurne lo stame, e la destra intenta alquanto di sotto a pulirlo, mentre dal fuso che discende quasi ai piedi, posto in movimento si torce. La figura è molto bene atteggiata, e con proporzione ed esattezza scolpita.

Quella femmina sembra una delle Parche, faciente da sola le funzioni dai Poeti a Cloto e Lachesi attribuite. Il lungo filo, sembra esprimere il voto di lunga vita! Siccome attaccata ad una lapide sepolcrale, pare che venire non possa diversamente considerata.

Debbo qui aggiungere di non aver potuto rilevare l'esistenza della canocchia. Sembra che la materia filabile attaccata fosse ad una parete. Io vi aggiungerei un fusto al fianco, che facesse le funzioni della medesima, senza portare nel resto alterazione di sorte. Mi sembrò di secondare con ciò, e non alterare la natura.

A migliore intelligenza di tutto, le presento in disegno l'intera lapide, desunto colla misura alla mano, conservando l'ordine architettonico, e le proporzioni tutte che la riguardano. La figura della Parca avrà qualche difetto; perché fatta da mano

³⁵ La trascrizione dell'iscrizione che Lupieri si attribuisce differisce molto dalla prima versione e si avvicina a quella riportata dal C.I.L.

inesperta; ma l'atteggio, le disposizioni della persona, e la fisionomia, sono rilevate a sufficienza per dare un'adeguata idea dell'originale.

Questa lapide à una terza facciata a levante, la quale è dal muro della chiesa coperta, ed una quarta pure murata a tramontana. Quella che guarda a levante, offre gli avvanzi di altra figura simbolica; ma guasta, e di non facile conoscenza. La quarta facciata a tramontana, nè figure presenta, nè iscrizioni, nè ornamenti; ma rude pulitura: ciocché persuade essere stata da quella parte a contatto di qualche parete, e che presentate avesse quindi libere le tre altre facciate³⁶.

Io posso garantire la verità dell'esposto; perché ho veduto coi propri occhi, ed esplorato colle proprie mani le due faccie di quella pietra murata fin l'anno 1808. Mosso il celebre antiquario M.r Siauve dal desiderio di conoscere con precisione l'importanza della lapide in discorso, dalla iscrizione, ed emblemi relativi, inviò appositamente nel detto anno il disegnatore Signor Guibert, all'oggetto di farne preciso rilievo, ed avendolo il Vice-prefetto di Tolmezzo Signor Conte Francesco Maria Ricchieri³⁷ a me diretto e raccomandato, mi fece dovere di accompagnarlo personalmente sul luogo, ove fatto il disegno della lapide, desunta l'iscrizione, e disegnata la Parca, desiderò di conoscere l'importanza pure delle altre facciate. Fece quindi rompere la muraglia, per osservarle, e per tal modo mi fu dato di acquistare le cognizioni surriferite³⁸.

Promisemi allora il Signor Guibert di farmi aver copia del disegno da Esso

³⁶ Giovanni Marinelli nella sua *Guida della Carnia* a proposito della chiesa di San Giorgio di Comeglians scrive "la chiesa, della cui esistenza si ha notizia prima del 1582, non attrae tanto per sè stessa, quanto per un cippo sepolcrale incastrato nel muro a sostegno dello spigolo di sudovest della medesima. Di esso, naturalmente non si vedono che due faccie. Su quella che corrisponde al lato di ponente, inquadrata in una incorniciatura sagomata, vedesi scolpita una parca che fila, mentre la faccia che guarda mezzodi porta incisa la seguente incisione

F. VIRTIVS
L.F. ALBINVS
ET REGIA LI.
OMMONTA
VIVI FECERV
SIBI SVISQVE

.....
.....

Tale iscrizione, già ricordata dal Grassi nel 1782, fu rilevata la prima volta con accuratezza nel 1808 dallo Siauve, il quale anche volle far rimuovere il cippo per verificare ciò che potessero portare incise le altre faccie. E dalle note del dottor G.B. Lupieri, che si trovava presente a questa indagine, apprendiamo che di esse una è affatto liscia e l'altra porta una figura non rilevabile".

G. MARINELLI, *Guida della Carnia*, ristampa dell'edizione pubblicata nell'anno 1898, Modena 1981, 442-443.

³⁷ Francesco Maria Ricchieri, di nobile famiglia pordenonese, fu vice prefetto di Tolmezzo dal 1807 al 1813.

³⁸ Nella relazione originale del 1824 Lupieri non fa cenno a questo sopralluogo con il disegnatore Guibert, per cui la sua presenza potrebbe non essere attendibile.

fatto; ma trasportato dagli avvenimenti militari altrove, non ebbi la soddisfazione di ottenerlo. A' dovuto quindi supplire la mia mano, quantunque in fatto di disegno mancante d'ogni principio.

Se versato io fossi nei fasti della patria antichità, potrei aggiungere in proposito di questa lapide qualche cosa; ma non essendomi di proposito dedicato a tale studio, e mancando altronde di dati storici positivi nell'argomento, lascio ad altri la discussione di questo fatto.

Dirò unicamente, avventurando probabili conghietture, che nella posizione della Chiesa di San Giorgio o sul vicino colle che sovrasta Comeglians a tutto giorno denominato Chiastellat, a cui si affaccia un bell'orizzonte al sud, e si estringono le Alpi al Nord, doveva esistere una rocca Romana d'osservazione sui movimenti dei finitimi Norici pronti sempre ad irrompere sull'italo suolo, e colà sembra che Virzio, ed Albino avessero dimorato per lungo tempo, e forse stabilito domicilio, in corso del quale sembra che fatto avessero cingere quel monumento sepolcrale, monumento che secondo l'interpretazione data alle lettere iniziali poste in fine, stato sarebbe in seguito dagli Eredi rinnovato. La lapide è certo di antichissima data, l'iscrizione è il carattere delle Romane, sebbene i vocaboli Rìgia, ed Ommonta siano diversi dall'idioma del Lazio.

Ecco i pochi cenni che posso io darle intorno alla lapide in discorso. Sono essi di lieve importanza, ma provano la mia buona disposizione ad obbedirla. Abbia con essi le proteste ingenuè della mia distinta considerazione.

Luini, 13 Febbraio 1824

Devotissimo servitore ed amico
GioBatta Lupieri

Verrebbe da supporre che questa rielaborazione fosse destinata all'Asquini, ma è probabile che si tratti di una esercitazione accademica di Lupieri destinata a Linussio che si proponeva, come gli scrive il 1 agosto 1832, di farne una delle tante pubblicazioni di cui favoleggia nella sua corrispondenza e che non videro mai la luce.

Dal Protocollo di Lupieri si apprende che un altro celebre archeologo, il dottor Giovanni Labus³⁹, di Milano, era interessato allo studio di questo reperto. Lupieri infatti annota:

“5 Novembre 1832 - Tolmezzo - Linussio Lorenzo Luigi - accompagna due

³⁹ “Labus Giovanni. Erudito, antiquario, epigrafista (Brescia 1775 - Milano 1853). Alto funzionario dell'amministrazione del Regno d'Italia sotto il regime napoleonico, con il 1816 abbandonò la vita pubblica per dedicarsi agli studi antiquari. Nel 1823 scoprì a Brescia numerose sculture di epoca classica in bronzo, fra le quali la famosa Vittoria alata, che illustrò in ampie dissertazioni. Amico del Monti e dei maggiori letterati italiani e stranieri, pubblicò saggi archeologici, epigrafici e di erudizione sacra.”: dal *Lessico Universale Italiano*, vol. XI.

lettere, una dell'antiquario Dottor Giovanni Labus di Milano, altra del Dottor Gasparo Ghirlanda⁴⁰ di Treviso, relative alla lapide mortuaria in San Giorgio di Comeglians”.

La lettera protocollata “5 novembre”, porta la data “Tolmezzo, il giorno dei morti 1832” e Linussio, dopo essersi dilungato su vari argomenti, alla fine annota brevemente:

“Le mando due lettere originali, e dopo lette, e rilette me le rimandi per sicuro incontro, e le attendo entro 4 giorni”. Nella stessa lettera Lupieri annota di sua mano: “Riscontrato e rese le lettere con mia 11 Novembre che serve di norma”. Poi annota sul Protocollo:

“11 Novembre 1832 - Luint - Lupieri GioBatta - Rende al signor Lorenzo Luigi Linussio le lettere dell'antiquario Dottor Giovanni Labus di Milano, e del Dottor Gasparo Ghirlanda di Treviso”.

Il 17 Novembre Linussio risponde:

“Ho ricevuto le due lettere, ed ho il piacere che abbia esaminato le riflessioni del celebre Labus. Mentre io attendevo una dettagliata risposta da Lei con molte nozioni filosofiche, ed Antiquarie. Ma Ella non ha avuto tempo di farlo, ma lo farà con andare dei giorni. Oggi il celebre Labus mi ha scritto di bel nuovo delle nozioni Antiquarie degne dei remoti tempi della guerra di Troia ai [...] momenti del mio grande Omero”.

L'interesse di Labus per il reperto funerario della chiesa di San Giorgio è documentato anche nella sua erudita corrispondenza con Asquini. In una lettera di quest'ultimo a lui diretta il 26 dicembre 1827 che, per la data e il contenuto, apre molti interrogativi al momento irrisolti, si dice:

“...A questo effetto scriverò a Tolmezzo⁴¹ per avere anche il disegno, e misure del marmo, l'iscrizione del quale il Signor Abate Grassi ha pubblicato nelle sue Notizie della Cagna pag. 149 piena d'errori, che è ornata di cornici con belle mondanature, e da un lato una Parca sedente col fuso e canocchia che fila lo stame. L'iscrizione genuina da me copiata sull'originale è la seguente

L · VIRTIVS
L · F · ALBINVS
ET · RIGIA · L · L
OMMONTA
VIVI · FECERVNT
SIBI · SUISQVE
LIB · LIBQ · POST · EOR
H · M · H · N · S

⁴⁰ Gasparo Ghirlanda era Presidente del Cesareo Ateneo di Treviso (della corrispondenza Linussio-Lupieri, Arch. priv.).

⁴¹ S'intende a Lorenzo Luigi Linussio di Tolmezzo.

Il nome di Rigia che porta questa donna, corrisponde all'odierno nostro di Regina dal celtico Rig maschile, Rigia femminile, e il soprannome Ommonta ci fa sapere che era timida nell'acqua per la quale aveva dell'avversione forse per aver corso pericolo di restare sommersa nel passaggio di un qualche fiume come il Tagliamento quel rapido devastatore secondo il suo nome, e natura, e quindi sbi-gottita e fatta timida".

Asquini, stando alla corrispondenza Lupieri-Linussio, dovrebbe aver ricevuto il disegno dell'ara sepolcrale già nel 1824. Scrive poi di aver copiato personalmente l'iscrizione dall'originale: a quale originale allude?

È poi strano che non citi mai gli studi fatti in precedenza da Bertoli e Cortenovis, soprattutto considerando che quest'ultimo gli fu maestro e che fecero insieme molti sopralluoghi nei siti archeologici della regione, ma faccia riferimento unicamente all'iscrizione del Grassi. Da rilevare poi che la trascrizione dell'iscrizione fatta in questa lettera non è quella che aveva mandato a Linussio nella lettera del dicembre 1823, ma una simile la si ritrova riportata dallo Zuccolo (vedi foto 4) e successivamente dal C.I.L.

Questi interrogativi per ora non hanno trovato risposta neppure tra le sue carte manoscritte conservate presso la Biblioteca Comunale di Udine, la Biblioteca Arcivescovile di Udine e la Biblioteca Bartoliniana di Udine.

In merito alla provenienza del monumento sepolcrale di San Giorgio, il Siauve riteneva, come scrive da Udine il 12 maggio 1808 a un anonimo Monseigneur, che "...S.ta Maria de la Plebe sur Tolmezzo, Moggio di Sopra, Luincis etc. m'offrent des lapides qui appartiennent certainement à Julium Carnicum⁴²".

Nella lettera a Asquini del 21 marzo 1808 Siauve, riferendosi al monumento funerario della chiesa di San Giorgio dedicato a Regia Ommonta, scrive del "cippo inedito di Luincis". Questa imprecisione toponomastica è probabilmente da attribuirsi alla contiguità delle due località. Poiché Luincis, villaggio della Val di Gorto in cui sono stati fatti dei ritrovamenti archeologici risalenti al periodo romano, è poco distante dalla chiesa di San Giorgio di Comeglians, si può ritenere che i reperti rinvenuti in queste due località abbiano la stessa provenienza che Siauve individuava in Zuglio.

In più recenti studi si dà per certa l'esistenza in val di Gorto di una colonia romana o meglio "di una forma di popolamento sparso: è attendibile l'ipotesi di piccoli villaggi agricoli, da porre in relazione con la viabilità"; e ancora: "la romanizzazione ebbe origine e ricevette gli impulsi decisivi dall'intensa attività delle grosse famiglie commerciali aquileiesi, poiché dalla Carnia transitavano le merci dirette e provenienti dal Norico e dal Cadore. Gli agenti, liberti e servi, che ne curavano gli affari, crearono delle succursali commerciali. Le iscrizioni, come del caso di questa di Luincis, attestano che alcuni liberti si integrarono nel tessuto

⁴² BCU, F.p. Ms 853/b/III, c. 105.

sociale e, talvolta, costituirono addirittura la classe più abbiente ed influente”⁴³.

Questi studi avvalorano l'ipotesi avanzata da Lupieri che sul colle della attuale chiesa di San Giorgio sorgesse una rocca romana d'osservazione e quindi che l'ara sia di provenienza locale. Lo sostiene anche il Brusin che in occasione dello spostamento del reperto all'interno della chiesa scriveva: “Sorprende veramente un po' di trovare in una valle appartata, fuori dalle grandi vie di comunicazione, una scultura così garbata, poiché opere di tale decoro sono proprie dei centri riconosciuti della romanità. Che però il monumento sia tornato in luce, anche se ignoriamo con esattezza il momento e il luogo, qui, in prossimità forse della pieve stessa, non è da dubitare. Anche i gentilizi Regia e Virzio, rari assai, e più ancora il nome personale, unico, della donna, Ommonta proclamano la loro origine carnica”⁴⁴.

Una ulteriore testimonianza sull'esistenza di insediamenti di epoca romana nella zona di Luincis è stata lasciata da Lupieri in un suo scritto inedito⁴⁵:

“Nell'ottobre dell'anno 1840 mentre si facevano dei movimenti di terra onde allargare il focolaio della casa parrocchiale (Canonica) in Luincis, ad un passo circa di profondità, si scoprirono varie pietre lavorate; ma rotte, le quali sembravano di aver servito a porte-finestre, scale, ec. appariva indi un terrazzo rosso carico, bene conservato, e su d'esso, fra le macerie, si ebbe a scoprire una mano di marmo bianco, che stringe un pezzo, come di canna, rotta alle estremità (forse uno scettro), della grandezza approssimativa di un fanciullo di 12 a 14 anni. Pare la mano destra: ed un dito ha perduta l'ultima falange. Da ciò devesi dedurre, che in quella località, sovrastante al villaggio, o vi fosse una casa d'importanza ed agiata, od un tempio profano; e che la statua, a cui apparteneva quella mano, rappresentasse una Deità mitologica, od allegorica, o un console, o imperatore di Roma, imperciocchè il bastone designava il loro grado, e la loro autorità. Giudicando dalla mano, che tutta apparisce sino al carpo, la statua dovea avere circa tre piedi d'altezza: e dalla proporzione anatomica, e finezza di lavoro deve ritenersi scolpita ne' bei tempi di Roma. Dalle usate attenzioni, durante l'escavazione, nessun altro frammento statuario si rinvenne, quantunque si estendesse a più passi il dissodamento. È qui ad osservarsi, che verso l'anno 1750 esisteva pure nel villaggio di Luincis una grossa lapide, trovata presso al luogo surruferito, sulla quale apparivano delle antiche iscrizioni, preziosi monumenti di storia. Ma questa lapide, venne dall'ignoranza, e dalla barbarie delle persone, che fabbricavano la casa, ora Fiorencis (a ponente della piazza di quel villaggio) fatta a pezzi, ed impiegata nel frontespizio della medesima. Dalla fedele tradizione di chi vidde

⁴³ G. VANNACCI LUNAZZI, *Scavi e Antichità*, in *Guart*, Udine 1994, 55.

⁴⁴ G. BRUSIN, *Figure di due carnici in un monumento romano*, in *Messaggero Veneto*, 22 giugno 1954, G. BRUSIN, *La Filatrice di Comeglians*, in *Il Gazzettino*, 10 gennaio 1949.

⁴⁵ G.B. LUPIERI, *Notizie storiche della Carnia*, Fascicolo II, Ms inedito, 214-215, Arch. priv.

quella lapide, e conobbe la trista storia della medesima, può lo scrivente lasciare con sicurezza questa memoria”.

I numerosi studi sull'iscrizione dell'ara della chiesa di San Giorgio e i documenti del carteggio Asquini-Linussio-Lupieri, pur con tutti i limiti, rappresentano una significativa testimonianza del grande interesse che si era manifestato anche in Friuli per le fonti epigrafiche e monumentali a conferma di quanto scrive il Panciera: “La cultura friulana non era rimasta insensibile all'ampio fenomeno di rinnovamento e irrobustimento della scienza antiquaria verificatosi a partire dalla seconda metà del secolo XVII. Uno dei risultati era stato che, anche nel Friuli, l'interesse per le fonti monumentali ed epigrafiche aveva preso ormai il sopravvento su quello per le fonti letterarie”⁴⁶.

Un particolare ringraziamento alla dott.sa Francesca Tamburini della Biblioteca Comunale di Udine per la gentile e preziosa collaborazione prestata nel segnalare il materiale di consultazione.

Un ringraziamento per i loro consigli alla dott.sa Anna Eugenia Feruglio, Soprintendente dei Beni Archeologici dell'Umbria nonché discendente del dottor G.B. Lupieri di Luint e alla dott.sa Cristina Moro della Biblioteca Arcivescovile di Udine.

Riassunto

Nella chiesa di S. Giorgio di Comeglians in Carnia è conservata un'ara sepolcrale romana datata al I sec. d.C. Il reperto è stato oggetto di studio dagli inizi del sec. XVIII da parte dei più noti archeologi friulani.

In un archivio privato è stato ritrovato un carteggio, riguardante l'ara funeraria, tra l'archeologo udinese Girolamo Asquini e due personaggi carnici: il dottor Gio Batta Lupieri di Luint e il signor Lorenzo Luigi Linussio di Tolmezzo. Il carteggio, inedito, testimonia le modalità con cui avvenivano le ricerche archeologiche e gli scambi culturali tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del sec. XIX.

Summary

A roman tombstone, dated first century A.D., is kept in the church of S. Giorgio, in Comeglians, Carnia. The most well known archaeologists from Friuli have been examining and studying such tombstone the beginning of eighteenth century. Girolamo Asquini, archaeologist from Udine, Gio Batta Lupieri, doctor from Luint, and Lorenzo Luigi Linussio, from Tolmezzo, exchanged several letters concerning the aforesaid tombstone; such correspondence has been found in private archives. This unpublished correspondence shows how archaeological research and cultural relationships used to be carried on in the period that goes from the end of eighteenth century to the beginning of nineteenth century.

